



**Sondaggio
Il leader pds
è il Marlowe
«ideale»**

Un nuovo attore per interpretare il ruolo del mitico detective Philip Marlowe? Per il 20% di un campione di lettori, sentito dalla società Intermedia, nessuno è meglio di Massimo D'Alema. Per il leader del Pds si tratta di una sorta di una "promozione sul campo", vista la tendenza di alcune matite satiriche (Forattini) a ritrarlo invece nelle vesti di un carabiniere. In questa "speciale" classifica, che la stessa società definisce "semiseria", D'Alema precede altri volti autorevoli della politica, del giornalismo e della magistratura, come il ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro (scelto dal 17% del campione), Bruno Vespa (15%) e il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli.



Massimo D'Alema e Giuliano Amato al convegno sul bipolarismo. A destra, Francesco Cossiga e Giuliano Urbani

Medichini/Ansa

«Socialisti, uniamoci adesso»

D'Alema: chi vuole un altro leader lo dica

«Diamoci una data e un luogo», «l'occasione è ora». D'Alema parla ad Amato, Spini e Boselli in un convegno romano. Il dottor Sottile, in veste di intervistatore, conferma l'interesse per la strategia dalemaniana. Ma Boselli dice no: «Non si può unire ciò che c'è, il Pds, con quel che non c'è, cioè la presenza socialista». Il leader della Quercia invita eventuali antagonisti interni alla chiarezza. Ma di Veltroni dice: «Non sento obiezioni. L'asse del congresso sarà unitario».

luogo, ma già quindici anni fa «la consideravo indice di una volontà di modernizzazione che fallì perché si infilò nell'imbuto della governabilità intesa come patto di potere con la Dc».

Il punto d'arrivo - propone D'Alema ai naufraghi del Garofano - non è l'ennesima «mutazione», la ricerca d'un partito socialdemocratico che il Pds «già è, bensì un'idea più ricca», la capacità di tenere il passo con le modifiche «impetuose» del ruolo della sinistra internazionale. «Voglio anche la sinistra cattolica e cristiana in questa formazione», dice il leader della Quercia.

Le reazioni, nella diaspora socialista, sono contrastanti, forse c'è addirittura qualche rigidità più insidiosa del solito. Per Valdo Spini la formazione unitaria della sinistra («basta con la Cosa due - implora D'Alema - sembra il nome di un mostro») è più vicina, e il capo dei laburisti incita Amato a guidare la schiera nella casa comune. Per Boselli, invece, inviti e rassicurazioni non bastano. Il segretario del Si è aggrappato alla sua tesi: «Non si può unire una cosa che c'è e come - cioè il Pds - con una che non esiste, cioè una autonoma presenza dei socialisti». Ai bei tempi - dice il segretario del Si - la sinistra toccava il 44%. Oggi «Pds e Rifondazione insieme arrivano al 31. Noi vogliamo recuperare quel 13% che si è disperso».

In sala c'è un bel po' dell'antica nomenclatura del Garofano, da Acquaviva a Covatta, da Manca a Landolfi. Gli ultimi due sibilano qualcosa sull'«Anschluss», lo spirito annessionistico che guiderebbe il segretario della Quercia. Franco Tempestini, un altro reduce, invece applaude: «Cosa deve dire di più, D'Alema?».

Giuliano Amato, che in una precedente occasione giudicò la strategia del leader piddissimo come l'unica che «valga la pena», non fa un passo né avanti né indietro. Per un giorno - tiene a precisare - vestirà i panni del Professore che interroga Massimo, Valdo ed Enrico insieme al collega Salvadori. Alla fine, il Professore voti non ne dà. «C'è una stasi o il dialogo fa passi avanti?», gli chiedono. «Non me la sento di rispondere a questa domanda».

«Sinistra più grande»

Mancate accelerazioni e qualche tepidità, c'è da giurarsi, non fermeranno D'Alema, che la prospettiva politica alla quale si dedica - sinistra forte e nuova dentro l'alleanza dell'Ulivo - non abbia radicali alternative. Già ieri mattina il segretario della Quercia aveva affrontato l'argomento versante del dibattito pregressuale. Dopo aver rivendicato che la creazione di una forza della sinistra europea più ampia non è in

conflitto con l'Ulivo perché «si muove su un altro piano», e che nell'alleanza «esistono altre forze, come il Ppi, che rappresentano una diversa cultura politica», D'Alema aveva ripilogato in una sorta di vademecum i criteri del savoir faire che dovrebbe guidare il dibattito interno, invitando in buona sostanza gli eventuali oppositori ad agire alla luce del sole. «In questa fase noi abbiamo tre obiettivi centrali - aveva detto - governare con l'Ulivo, fare le riforme e unire la sinistra. Se uno ha un altro progetto politico rispetto a questo prenda carta e penna, lo scriva, lo proponga e lo si voti nelle sezioni».

«Se uno non ha un altro progetto politico ma vuole un altro segretario - aveva aggiunto - lo proponga chiaramente. E se non ha un altro progetto politico né un altro segretario da proporre lo dica e si eviti di dare motivo perché si parli di un'atmosfera di generica insoddisfazione e di mugugno».

Un richiamo piuttosto severo, che D'Alema ha attenuato indicando la strada dell'integrare la piattaforma congressuale a chi avvertisse la necessità di modificare la rotta, ed escludendo conflitti con Veltroni. «Da ieri mattina il segretario della Quercia aveva affrontato l'argomento versante del dibattito pregressuale. Dopo aver rivendicato che la creazione di una forza della sinistra europea più ampia non è in

**Bicamerale, si lavora
Già tramontata
la candidatura Cossiga**

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Compromesso o scontro? Appena definito lo strumento operativo per le riforme, già comincia il gioco delle distinzioni. Le tensioni, però, non impediscono il lavoro di definizione della nuova Bicamerale: ieri si sono incontrati Villone e Calderisi e si sono incrociati tanti contatti con e tra Salvi, Mussi, Elia, D'Onofrio, Urbani, La Loggia e quant'altri dovrebbero firmare la proposta di legge costituzionale. L'astensione delle opposizioni, infatti, non basta più per tagliare il traguardo della doppia lettura «entro novembre '96», e con quella maggioranza dei due terzi che sola evita il rischio che sulla legge venga richiesto il referendum. L'obiettivo è ambizioso: definire e presentare il testo la prossima settimana per provare ad approvarlo in prima lettura prima delle ferie.

Può essere il primo banco di prova di quel «ragionevole compromesso» su cui insiste Massimo D'Alema. Che, nella visione del segretario del Pds, dovrebbe tenere insieme nello stesso sistema il presidenzialismo e la funzione del Parlamento. Trattandosi di due posizioni fin qui contrapposte, anche sul piano ideologico, a maggior ragione il punto d'incontro è da ricercarsi con «grande libertà dagli schieramenti, dalla disciplina di partito e, di conseguenza, anche da vincoli di maggioranza e di opposizione». Lungo questo percorso, D'Alema immagina «tante maggioranze diverse», non solo «da quella che governa il paese», ma anche «diverse tra loro». Che trovino il loro punto di coagulo nell'«intervento dei cittadini» attraverso un «referendum confermativo». Un'altra cosa ancora ribadisce il leader della Quercia: «Basta con i sospetti nell'Ulivo». Rifondazione, che non si considera un ramo dell'Ulivo, qualcuno lo adombra. Il paradosso è che Bertinotti dichiara di seguire la scia di Prodi sulle riforme, accreditando proprio la tesi fin qui strumentalmente usata dagli oltranzisti del Polo, vale a dire che quella del presidente del Consiglio sia un'altra strada. Che, nella versione propria del leader di Rifondazione, si riduce a «quel che c'è». Né il tono diplomatico nei confronti di D'Alema («Vuol fare un accordo con il Polo sul semipresidenzialismo? Lo ritengo impossibile»), attenua la portata dirompente del

l'allusione, sia pure nel contesto della costituente di una nuova sinistra, al «disastro del craxismo». Ma tant'è. Ersilia Salvato non si fa scrupolo di coprire il timore che «la previsione di un referendum conclusivo apra la strada all'inaccettabile revisione dell'articolo 138» con una polemica che assomiglia a quella che è ben distinto, vale a dire il referendum confermativo rilanciato da D'Alema con i referendum alternativi pretesi dai duri del Polo.

Analoga schiettezza, però, non c'è nel Polo. Enrico La Loggia avverte che «il nodo politico non è ancora risolto». Senza, però, spiegare qual è. Vero è che non si può confessare l'inconfessabile, ma se riguardasse uno scambio improprio tra la legge per la Bicamerale e quella che disciplina il settore delle telecomunicazioni, sarebbe l'ennesima conferma che il conflitto di interessi di Silvio Berlusconi continua a condizionare il Polo anche dall'opposizione. Non meno ambigua è la sortita dello «scettico» Alfredo Biondi contro l'ipotesi che il Polo possa «accettare» di presiedere la Bicamerale, un'espressione che sembra voler svendere la candidatura di Urbani come di parte avversa, o di proporre «una soluzione di altissimo profilo istituzionale», che equivale a un siluro contro Francesco Cossiga. Non ci sono reverenze per chi non si vuole misurare in questa sfida. Ma l'ex presidente estemotore si sfilava senza ironia: «Che io presieda la Bicamerale è totalmente da escludere, dovendosi eleggere un rappresentante di una grande forza politica mentre io non sono che una semplice persona». Davvero? Ma Cossiga dice anche che il suo «agire potrebbe essere fortemente gravato dal sospetto di agire per favorire uno sbocco nella Costituente». E questo è il vero handicap. Francesco D'Onofrio tagliando corto: «O la Bicamerale parte senza maggioranze e opposizioni, con la fiducia nella reciproca affidabilità, o resta un pezzo di carta». E sono in tanti a volere che resti tale. Mario Segni presenta la Bicamerale come uno «scandaloso inciucio». Ma non si scandalizza quando Adolfo Urso, di Alleanza nazionale, proprio ai Cobac dell'esponente pattista si affida per «evitare il parto di una riforma dei Gattopardi». Cavaliere compreso, ovviamente.



VITTORIO RAGONE

ROMA. «Diamoci una data e un luogo non lontani, prima delle prossime elezioni importanti. Se costruiamo un punto di riferimento comune ci arriveremo in tanti, molti di più di quelli che sono partiti». «Amato mi chiede della nostra scarsa permeabilità. Ma noi siamo il simulacro di ciò che eravamo alla metà degli anni Settanta... Non siamo mai stati tanto spalmati sulla società... La nostra permeabilità ha raggiunto il punto più alto. Vi do un consiglio: ora è l'occasione». Mi accusano di aver restituito la parola ai «morti viventi». Ma voi dovete ribellarvi al tentativo inaccettabile di coinvolgere in una messa al bando l'intera tradizione socialista.

Sala del centro convegni di Ripetta, a due passi da Piazza del Popolo. Massimo D'Alema descrive ai laburisti di Spini e al Si di Boselli il traguardo di una sola grande forza «radicata

nella sinistra europea». Andrà costruita «insieme col viso rivolto al futuro», premette e promette, evitando un «bricolage» che appiccichi gli ex del Pci e gli ex del Psi gli uni agli altri lasciando intatto il reciproco corredo di rancori e amarezze perennemente rinfacciate. «Discutiamo di storia solo dopo aver raggiunto una soluzione politica», è il consiglio realista e un po' sardonico che il segretario della Quercia lascia cadere sulla sala.

Colonne d'Ercole

Nel pomeriggio del Ripetta Massimo D'Alema si spinge fino alle colonne d'Ercole della disponibilità politica: alterna lucidità d'analisi e blandizie, attenua i giudizi sul passato. Rivaluta persino la parola d'ordine craxiana dell'«unità socialista». «Non è una notizia», spiega presumibilmente per evitare «scoop» fuori

CONGRESSO PDS

Petruccioli replica a D'Alema. Mancina: «Il tema non è la socialdemocrazia»

«Mugugni? No, il piacere di discutere»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Si può trarre un bilancio onorevole dal seminario di riflessione, di dialogo, tenuto all'ex hotel Bologna (da Petruccioli, Claudia Mancina, Morando, Salvati, De Giovanni, Rognoni, Quercini, Mantovani, Giulia Rodano, Paola Gaiotti e altri, altre). Anche se, per ironia della sorte, discutere, confrontarsi per fare qualche passo avanti, senza polemiche (Claudio Petruccioli), è stato interpretato come possibilità di una mozione contrapposta (da portare al congresso Pds).

Cesare Salvi, presidente dei senatori della Sinistra democratica: «Sarebbe meglio prevedere un congresso che faciliti il confronto tra opzioni concorrenziali. Il nostro prossimo congresso non dovrà essere monolitico». Così era già all'ex hotel Bologna, per la presenza plurale, per le due anime che li hanno cercato di incontrarsi, quella liberalsocialista (riformista) e quella più liberal (da rintracciare nel centro di Occhetto),

unite dall'essere antesignane dei referendum, dall'aver partecipato alla scrittura di un documento contro il «Tatarellum» e oggi dalla preoccupazione comune «per la paralisi della situazione» (Enrico Morando). Cioè di assenza di un quadro istituzionale adeguato.

Si è parlato senza diplomazia, ma anche senza tenere un comportamento da contabili. In attesa del congresso Pds, nella fase costituente della nuova formazione, nel progetto dell'Ulivo. Non vuole (e non è la sola) Claudia Mancina, vicecapogruppo alla Camera della Sinistra democratica, che la tematica del congresso della Quercia sia la costruzione di un partito socialista europeo. «L'appartenenza al socialismo europeo è già data. Il tema, piuttosto, dovrebbe essere: quali strategie propone, quali strategie si da il Pds rispetto all'evoluzione del sistema politico italiano». Il riformismo istituzionale, tutta-

via, non può esimersi da una domanda su cosa deve essere l'Ulivo: soggetto politico o somma di partiti in coalizione? Rodano suggerisce «un tesseramento dell'Ulivo». In una situazione di deficit di partecipazione collettiva, di fronte alle fratture della società italiana, poco appassionata, egoista, i partiti dovrebbero sancire nei loro statuti un rapporto con la coalizione «pena la frustrazione di chi milita nell'Ulivo e chi nei partiti, dal momento che "gli ammolano il candidato da votare"».

Altro problema drammatico, messo in rilievo con accenti impietosi da Michele Salvati: cosa succede se la sinistra resta ancorata, conservatrice o meglio conservativa, a stereotipi, a difendere cose apprezzabili ma che bloccano l'innovazione? E come si fa a vincere, in Europa, la paura nei confronti dell'innovazione di chi, per esempio, ha sperimentato il thatcherismo?

Le diverse ipotesi socialdemocratiche si distinguono per il grado di concessione che fanno al bisogno di

sicurezza. D'altronde, il compromesso sociale tra capitale e lavoro ha caratterizzato tutto il periodo del fordismo. Ma oggi, nel postfordismo, può la sinistra continuare a muoversi con quelle pratiche sociali e politiche?

Sulla riorganizzazione del partito, sulla sua forma assolutamente ibrida, da contrastare con «una maggiore redistribuzione dei poteri interni», sottraendo i gruppi parlamentari al controllo della segreteria, proposte precise le ha formulate Silvio Mantovani. Nel sottolineare come «le regole scritte contano poco nel Pds, mentre contano molto quelle non scritte», e che gran parte del potere è in mano alle segreterie «un vero porto delle nebbie», ha chiesto che le sue ipotesi vengano portate alla prossima convocazione del Consiglio nazionale: elezione diretta del segretario, con poteri più limitati, e possibili verifiche del Cn; durata della funzione più breve, giacché il segretario del Pds non andrebbe rieletto più di due volte.

Biagio De Giovanni si è mosso in una prospettiva pessimistica quando ha esortato a evitare di «fare dell'Ulivo un mito politico» e ha sottolineato come la vittoria politica del 21 aprile non incide sulla crisi italiana ma è «una tappa di una transizione lunga, difficile, complessa, dall'esito non prevedibile»; ci troviamo a fare i conti con una rottura profonda nell'equilibrio dei poteri.

Nel frattempo, arriva la notizia di una requisitoria di D'Alema che rischia di prendere delle proporzioni stravaganti. «Se nessuno ha un altro progetto politico e nessuno ha un altro segretario da proporre, allora è inutile fare polemiche e alimentare discussioni che finiscono soltanto per creare una situazione di mugugno, di disturbo». Intanto, un dissenso non è un mugugno; ma a chi si riferisce il segretario del Pds? «Se qualcuno volesse attribuire il mugugno, ribatte Petruccioli, al nostro incontro, devo far notare che qui splendeva il piacere della discussione e del dialogo».

Aperto ieri il congresso Cdu

**E Buttiglione insiste
«Si alle larghe intese
convincerò anche Silvio»**

ROMA. «Il governo Prodi è politicamente morto. Occorre andare verso un governo di larghe intese». Rocco Buttiglione apre all'hotel Ergife il congresso del Cdu ed ai cronisti che a margine gli fanno notare che Berlusconi ha espresso un'opinione esattamente opposta, quando ha detto che non favorirà ribaltoni e Prodi deve governare, risponde: «Con Silvio dovremo parlare...». «Non so - afferma il leader del Cdu - se Berlusconi abbia detto questo. Ma, comunque, non sarei d'accordo. Dovremmo parlare insieme. Perché in Italia esiste ancora il consociativismo». A parere del filosofo centrista del Polo, dunque, «l'unica strada è un patto per le riforme». Sul governo di larghe intese, quindi, *feeling* tra Buttiglione e Gianfranco Fini? Buttiglione ha in testa, come dice nella sua relazione, di raggruppare tutto il centro nel centro destra e dice che prima

poi Dini, ma anche il Ppi, il quale, a suo avviso, «è più vicino a noi che a Rifondazione comunista» si ritroveranno insieme a Cdu, Ccd e Forza Italia nella grande federazione di centro, alleata con la destra democratica. Ma Palma, capo della segreteria politica del Ppi, a Rocco risponde: «Noi con voi? Te lo sogno». Il filosofo, segretario del Cdu, lancia anche una proposta al Pds «per un accordo sistemico». E cioè? Seduto, tra gli ospiti in prima fila, accanto a Fini e Berlusconi, l'ex presidente della repubblica Cossiga, al quale in congresso ha tributato un lungo applauso. Il leader del Cdu, che aveva nei giorni scorsi definito Cossiga «il padre nobile» del centrodestra, scherzosamente ha aggiunto: «Non dovete applaudirlo troppo, altrimenti i giornali chissà che complotti politici gli attribuiranno».